



Migliori contro cialtroni

Da quasi due secoli i migliori, cioè i nobili, lottano per fare della Russia un Paese che non sia sopraffatto da picari, vodka e manigoldi

TESTO - Saverio Fossati | FOTOGRAFIE - Claudine Doury
MUSICA - Sergej Prokof'ev · Sollevati, popolo russo
da Alexander Nevsky

Le solite immagini del lusso sfrenato, zibellino sul sofà e champagne nella piscina, sorrisi a denti affilati e donne vampiro che strappano i cascami delle ricchezze naturali ai loro compagni sovrappeso, che sotto sotto preferiscono la vodka... ma è questa la Russia che vediamo o immaginiamo, una specie ritorno dei disinvolti principi che affollavano l'Italia e la Côte d'azur, con una bella spalmata ipercatonale per farceli sembrare più vicini? Sì, è anche questa. E c'è quella in patria, fatta di una massa povera e rancorosa, tenuta insieme solo dal carisma putiniano. Eppure tutto quello che l'Europa occidentale trova "positivo" nel nuovo regime (cioè soldoni che girano su un mercato fintamente libero) si è rivelato inumano. Sottintende, come scrive il giornalista Andrej Arkhangelsky, «l'evizione automatica di tutto ciò che era **tragico, profondo e complesso**». Sintesi estrema dell'ultima separazione tra la vera anima nobile della Russia e gli algidi manigoldi in cravatta.

C'è un'altra Russia, però, quella che coltiva questa "anima nobile". Ma anche loro hanno cominciato con lo champagne: «Da principio queste congiure, tra il Lafite e il Cliquot, erano solo amichevoli dispute...». Così l'ironia di Puškin faceva fiorire la leggenda dei decabristi, i primi a volere fare della Russia un Paese normale. Erano i **migliori dei migliori**, quegli aristocratici liberali che impugnarono le armi in un tentativo di colpo di Stato, il 14 dicembre del

1825, capostipiti di generazioni di riformatori. San Pietroburgo vive la sua prima surreale messinscena, ma la città stessa è una quinta di teatro: un po' persi sull'enorme piazza del Senato, i rampolli dai nomi importanti comandano tremila soldatini che non hanno la minima idea di ciò che sta accadendo. Basta un po' d'energia e la rivolta si scioglie, ma la pagheranno. Il principe **Sergej Volkonskij**, giovanissimo aiutante di campo di Alessandro I ed eroe della guerra antinapoleonica nel 1812, nel 1825 è la guida spirituale dei rivoltosi: finirà ai ceppi senza tanti complimenti e poi in perpetuo esilio nella già collaudata Siberia.

Negli ottant'anni che separano la rivolta decabrista dalla rivoluzione del 1905, prova generale del 1917, sono in molti a voler riformare: tutti nell'interesse dell'unità dello Stato e per la conservazione della monarchia, così radicata nelle isbe insieme alle icone e agli scarafaggi da far sempre fallire i tentativi rivoluzionari dei vari "demoni" dell'Ottocento. Ed è proprio alla campagna, lontano da Pietroburgo, che si rivolgono i riformatori. Da Tolstoj al suo vicino di tenuta **Georgij L'vov**, che negli anni Ottanta arriva per salvare l'avita Popovka dalla rovina. «Ne sapevo quanto dell'Africa centrale» scrive nei suoi diari ma si rimbecca le maniche e trasforma la tenuta in un'azienda modello, →

UNA RUSSIA NORMALE

Sopra: giovani in vacanza in Crimea. Nella pagina seguente: una scuola di danza e l'incrociatore Aurora a San Pietroburgo

IL STORIA DI COPERTINA - DUE

«La positività del regime sopprime tutto ciò che è tragico, profondo e complesso»

smentendo la fosca visione cechoviana di un patriziato imbecille. Protagonista di tutti tentativi di scuotere l'idiozia autocratica di Nicola II, è il primo e il migliore capo del governo della Russia senza zar. Ma dopo due mesi arriva Kerenskij, prototipo dei parolai demagoghi, e di lì a poco i bolscevichi: ci penseranno loro a togliere Popovka al generoso L'vov.

Il nodo che da sempre affligge la Russia è la questione etica: quella che uno dei più autorevoli scrittori russi, **Viktor Erofeev**, oggi definisce irricevibile da parte dei russi. Ne *L'enciclopedia dell'anima russa* (Spirali editore) Erofeev ci parla del "Grigio", lo sfuggente personaggio animato da generosità, bassezze, solidarietà, pulsioni animalesche, coraggio insensato, cialtroneria da beoni... vittima dei più furbi e a sua

1. Splendida sintesi divulgativa dei tre secoli cruciali della cultura russa è il volume di Orlando Figes *La danza di Nataša*
Ed. Einaudi
29 euro

volta crudele vendicatore. Riassume tutti i connotati della geografia umana dal Dnepr agli Urali, paesaggio con **troppo pochi confini naturali** per arginare la tremenda immensità di chi lo abita. Per Erofeev si tratta di "infamia", incapacità costituzionale di scegliere con

coerenza ciò che è giusto, senza compromessi. Ma è stato proprio Erofeev a gettare la spugna: dopo aver provocato un terremoto (suo padre era un importante membro della *nomenklatura*) con l'almanacco *Metropol'* del 1979, raccolta della migliore letteratura dissidente, oggi sostiene Putin. I trent'anni che hanno portato al suo disincanto finiscono quindi nella non-scelta etica che lui rimprovera ai russi.

Se alla lucidità delle sue analisi fa quindi difetto il rigore morale, non mancano però ancora oggi quelli che pensano che si possa uscire dalla storica arretratezza senza essere spinti dalle **pedate dell'autocrazia** putiniana. Sono in fondo, oggi come nel 1825, dei "migliori" (1) che ancora non sanno cosa fare politicamente ma le cui azioni quotidiane attestano la serietà delle scelte. Spariti costoro a Parigi, Berlino o nei gulag gli aristocratici illuminati del 1917, tocca ad artisti come **Valery Fokin**, direttore del Teatro Alexandrinsky di Pietroburgo e ben conosciuto in Italia. O a scrittori come **Viktor Pelevin**, che nel suo ultimo esilarante e pirotecnico volume, *Dialettica di un periodo di transizione dal nulla al niente* (Mondadori), toglie le mutande al manichino dell'efficienza incravata della nuova Russia, esibendone lo scheletro male assemblato di corruzione, brutalità poliziesca e spartizione dei beni pubblici.



CERCANDO L'ANIMA NOBILE

NELLA STEPPA E NELLE CITTÀ, DOVE SONO PASSATI QUELLI CHE NON SI ARREDEVANO



- 1. San Pietroburgo**, la piazza del Senato davanti al Cavaliere di Bronzo, dove si svolse l'insurrezione decabrista del 1825. E il palazzo di Tauride, sede della prima Duma eletta liberamente e spazzata via dai bolscevichi
- 2. Melichovo** (a 70 km da Mosca), la tenuta di Cechov che fa da sfondo ad alcuni racconti, tra cui la *Signora col cagnolino*
- 3. La Vladimirk** vicino a Boldino (provincia di Vladimir), la strada nella steppa percorsa dai detenuti avviati in Siberia sotto lo Zar e immortalata in un quadro di Isaak Levitan
- 4. Sakhalin**, è uno dei luoghi di deportazione descritti da Cechov e usati anche in tempi sovietici
- 5. Popovka** (governatorato di Tula), la tenuta del principe L'vov
- 6. Jasnaja Poljana**, la tenuta di Tolstoj (vicinissima a Popovka)
- 7. Odessa e la Crimea**, luogo di vacanza dell'aristocrazia prima e della nomenklatura poi, e dei loro figli ribelli
- 8. Stalingrado** (oggi Volgograd), il perno dello sforzo bellico cui si assoggettarono con entusiasmo tutti i russi, vittime e carnefici, buoni e cattivi, partito e oppositori

Il servizio è dell'agenzia VU / Grazia Neri

www.ecostampa.it

006584